



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

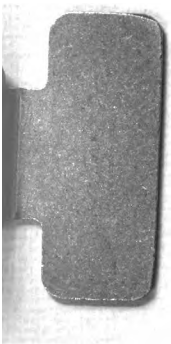
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

**BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE**

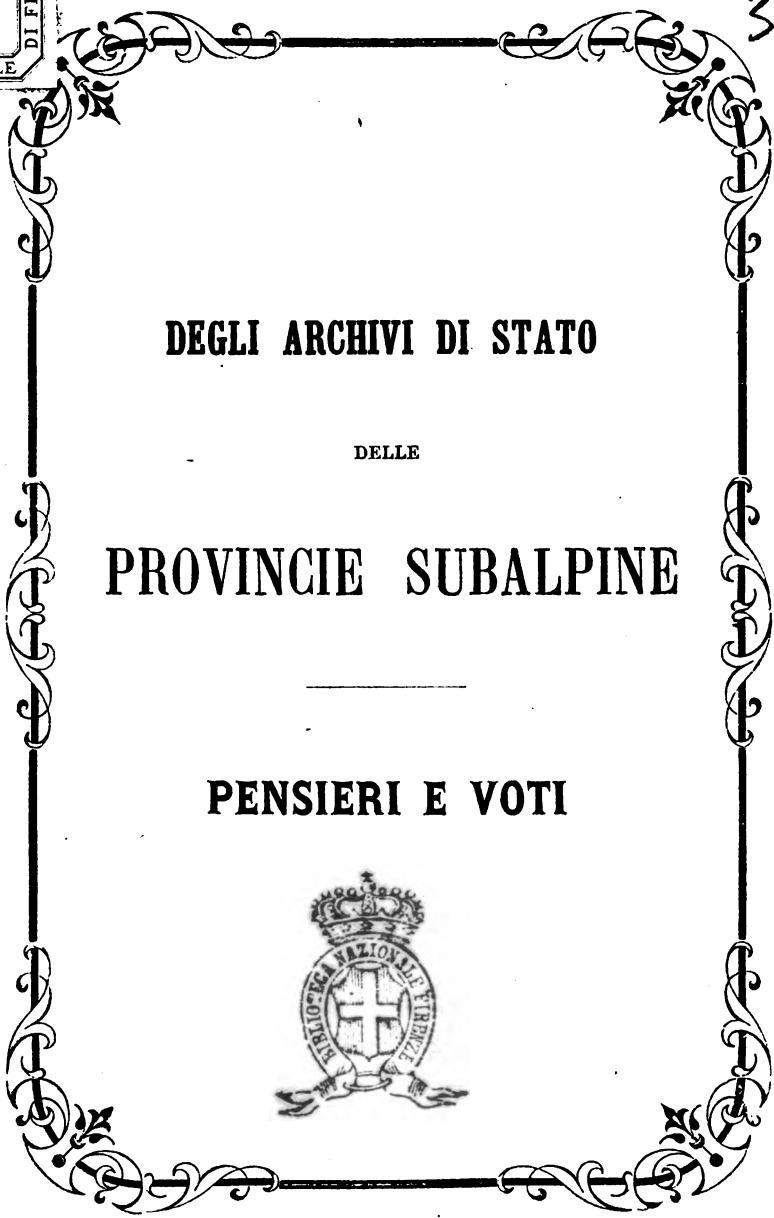
3 2 7 2

32



3272
32
DI FIRENZE
AZIONALE

3272
32



DEGLI ARCHIVI DI STATO

DELLE

PROVINCIE SUBALPINE

PENSIERI E VOTI



DEGLI ARCHIVI DI STATO

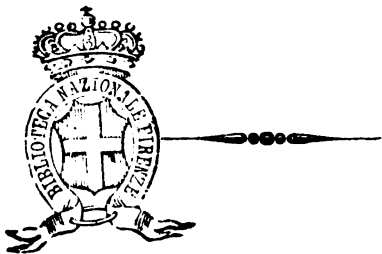
DELLE

PROVINCIE SUBALPINE

PENSIERI E VOTI

- Si quid novisti rectius istis,
- Candidus imperti; si non, his utere mecum ».

HORAT., *Epist.* Lib. I, VI.



TORINO

TIPOGRAFIA V. VERCELLINO

1871.

Edizione fuori commercio.

SOMMARIO

INTRODUZIONE — Condizione relativamente prospera degli studi storici nell'Italia e nel Piemonte — Cagioni di ciò — Nuove esigenze degli studi storici moderni — Importanza ognor crescente degli Archivi — Necessità di accrescerli e perfezionarli, e, ad un tempo, di chiarire l'opinione dell'universale sulla loro utilità ed importanza — Soverchia modestia sinora serbata rispetto agli Archivi di Stato di queste Provincie — Opportunità ed urgenza di riempire le varie e rilevanti lacune, che tuttora vi sono, a vantaggio della Storia patria — Desiderii e speranze sorgenti a tale riguardo dalla nomina del nuovo Direttore Capo degli Archivi predetti — L'Autore si propone di mettere in luce alcuni di tali desiderii e speranze.

PARTE PRIMA — L'antico Senato di Piemonte considerato come uno dei principali Poteri dello Stato — Sua estesa ingerenza nell'amministrazione politica ed amministrativa dello Stato — Ricchezza ed importanza degli Archivi di esso per la Storia patria — Deplorabile abbandono, perdite, e pericoli dei medesimi — Urgente necessità di riordinarli, riporli in luogo acconcio, e renderli accessibili ai cultori della storia, che finora vi sospirano invano — Rispettivi diritti del Governo e della Corte d'Appello sui detti Archivi, e divisione da farsene.

Gli Archivi d'insinuazione, sotto il duplice aspetto di depositari degli atti insinuati, e degli antichi protocolli notarili, offrono una sorgente feconda e preziosa di notizie alla Storia patria per molti rispetti, e massime per la parte biografica — Cause fiscali, che ora tolgono agli studiosi di poter giovarsene, a grande pregiudizio della Storia — Necessità di togliere di

mezzo siffatte cause — I pretesi segreti delle famiglie affidati ai detti Archivi non presentano a ciò una seria difficoltà — In tutti i casi, i pretesi segreti possono conciliarsi colla invocata pubblicità — Gli Archivi d'insinuazione, come depositari degli antichi protocolli notarili, offrono inoltre alla storia altri vantaggi loro proprii e particolari — Sistema assurdo di affidare in deposito, per servizio pubblico, documenti preziosi a persone, che non sanno pure leggerli — Convenienza di tramutare in un avvenire più o meno prossimo tali protocolli negli Archivi generali, e di renderli frattanto accessibili agli studiosi, tolte le barriere burocratiche e fiscali, che li hanno finora sottratti alle loro indagini, e ridottili a lettera morta.

Ufficio del Controllo generale delle Finanze delle Provincie Subalpine — Sua ingerenza nella parte legislativa ed economica dell'amministrazione dello Stato, e quindi dovizia ed importanza grande de' suoi Archivi — Divisione improvvida fattane, e necessità di riunirli al più presto negli Archivi Camerali.

PARTE SECONDA — Le cautele per la conservazione dei documenti serbati negli Archivi possono e debbono conciliarsi colla dignità e delicatezza degli studiosi, che li frequentano, anche nell'interesse ben inteso degli Archivi stessi.

La categoria delle *carte segrete*, adottata in molti archivi, è impossibile coi bisogni e colle esigenze di una vera storia — Pericoli, assurdi e danni del *segreto* nelle cose della Storia, nei tempi correnti soprattutto — La riputazione delle famiglie e persone non può affatto giustificarlo — Teoria della Commissione sul riordinamento degli Archivi circa le *riserve della politica e dell'amministrazione*, bisognosa di spiegazione.

CONCLUSIONE — Le speranze eccitate dalla elezione del nuovo Direttore dei nostri Archivi fanno parere, le innovazioni da esso introdottevi meno rilevanti, che non sono in effetto — Il bene che contengono, e quello che promettono — Convenienza per tutti che questo non si faccia aspettare troppo a lungo.

Alla decadenza universalmente, nè senza buon fondamento, lamentata in tutta Italia, degli studi serii e profondi, fanno onorevole eccezione gli studi storici, intendendo però per istoria, non la classica, strascicante il paludamento antico con garbo artistico e con aria di sostenutezza compassata, ma sì bene quella più succinta, più umile e spigliata, conosciuta sotto la denominazione di narrazioni storiche, di monografie, di biografie e simili, la quale se non serve a far tanto spiccare il merito letterario dello scrittore, povera, com'è, e dev'essere, di vezzi e di ornamenti, abbonda però di sostanza e di documenti, e riesce tanto meglio a far conoscere il vero de' fatti e de' personaggi, che ne formano il soggetto. Di documenti, dicesi, perciocchè se altre volte la storia, avuta in conto quasi di una magistratura o di un sacerdozio, esercitava sugli animi una specie di prestigio, che li disponeva ad aggiustar fede, senza troppo sottilizzare, alle semplici sue affermazioni, tutto l'opposto avviene oggidì, colpa della cupidigia

di certi mestieranti, i quali, segnatamente ne' secoli XVI e XVII, vendute le loro penne al miglior offerente, si diedero a scribacchiare ed a spacciar per istorie *sogni di infermi e fole di romanzi* a maggior gloria di chi li pagava (a). Il qual abuso mise in tale disistima la storia, che quello spirito paradossastico del Talleyrand giunse persino a definirla: *la congiura di tutte le menzogne contro la verità*: tanto la sua testimonianza era venuta in sospetto di poco veridica e di corruttibile. Non meraviglia quindi se, in questo nostro secolo, *positivo* per natura, ragionatore per sistema e diffidente per esperienza, gli uomini nulla più ammettano a buona fede, ma tutto pretendano sottoporre alla loro trutina, tutto vedere co' proprii occhi, tutto, a così dire, toccare colle mani proprie; donde la necessità per lo storico di corredare le sue narrazioni ed i suoi giudizi di appaganti prove giustificative.

Ciò, a dir vero, non è sempre possibile, perchè la storia non sempre scopre i suoi segreti, e quindi, in questi casi, è giuocoforza il ricorrere alle presunzioni ed alle induzioni; il più delle volte però, essa ha, direbbesi quasi, come la Sibilla Virgiliana, scritti i suoi responsi sparsamente su tante foglie, che il turbine degli anni e degli avvenimenti ha sparpagliate, e che i diversi archivi a poco a poco sono andati mettendo insieme e coordinando; ed ivi appunto deve il moderno storico rintracciare i segreti che da lui chiede l'età presente.

Di qui la massima importanza, che, sotto l'aspetto

(a) Se ne veggono i documenti presso il Commendatore Ercole Ricotti nella riputata sua Storia della Monarchia Piemontese, Volume V, pag. 365 e seg. E si che agl'ivi addotti non pochi altri se ne potrebbero aggiungere non menò curiosi e concludenti!

storico, gli archivi sono venuti acquistando di giorno in giorno anche, ed in ispecie, nelle varie Provincie d'Italia, dove siffatta ricchezza abbonda, e questo ramo di studi, giova ripeterlo, sopra ogni altro fa tuttora felice prova. Perciocchè sia che gli straordinari avvenimenti di questi ultimi cento anni, aprendo l'adito a molte e gravi, questioni politiche e sociali, abbian invogliato gli animi a rinvergere nel passato i criteri per la migliore loro soluzione, sia che le opere profonde ed elaborate dagli scrittori stranieri, massime tedeschi, dettate sui principali punti della nostra storia, sulla scorta di documenti con paziente studio ed amore cavati dai nostri archivi, abbiano in noi destata la vergogna di lasciarè altrui sfruttare i nostri tesori, sia che le agevolzze ultimamente fatte di poter penetrare e rovistare negli archivi (santuari dianzi del segreto e del mistero a gran pena socchiusi a qualche privilegiato) abbiano stuzzicato la curiosità per le cose antiche, o qual che altra ne sia la causa — fatto è che tutte le Provincie Italiane, con una nobile gara, fanno a qual sa meglio trarre in luce documenti inediti e scritture storiche d'ogni maniera e mole, affine di dare il maggior rilievo possibile agli eventi più degni di memoria, ed a quanti personaggi maggiormente si segnalano in ciascuna di esse; quasicchè ogni Provincia, in questo fondersi di tutte nella grande unità italiana, si affretti, come a dire, di passar a rassegna le proprie glorie, per far meglio spiccare il contingente, che ciascuna conferisce nel patrimonio comune. Ambizione questa quanto nobile in sè, altrettanto utile ne'suoi effetti, chiaro essendo che questa massa di documenti, tratta cotidianamente alla luce della stampa e della discussione, costituirà un inesauroibile fondo di preziosi materiali, che, in tempi più

tranquilli e meglio a ciò condizionati, cerniti diligentemente, e commessi ed impastati con quella maestria, ch'è il segreto de' grandi scrittori, doteranno finalmente l'Italia di una vera storia nazionale, ch'è tuttavia un desiderio.

In questa gara il Piemonte non venne meno a se stesso ed al compito assegnatogli nel comun lavoro, la buona mercè sia dell'impulso e del favore straordinario dato agli studi storici dal Re Carlo Alberto, sia della stessa tempera del genio subalpino, il quale se scarseggia di quella fervida immaginativa, che fa i grandi poeti, abbonda invece di senno pratico e di giudizio positivo, sia segnatamente della intrinseca bontà ed inesauribile ricchezza de' nostri pubblici archivi, senza cui, pei motivi sopra detti, tutte le altre circostanze, per quanto favorevoli, a nulla avrebbero approdato nè mai approderebbero.

Il perchè niuno v'ha, cui per poco stia a cuore la storia di questo paese, che non debba far voti, e quanto sta in lui, cooperare perchè i tesori in detti archivi esistenti non pure siano gelosamente serbati, ma vengano anche al più possibile accresciuti e perfezionati con nuove aggiunte, che ne facciano scomparire le lacune, che tuttavia vi si lamentano; lacune tanto più dolorose, quanto che lì accosto e sotto mano, per così dire, si trovano e quasi si offrono i mezzi per riempierle, sol che una salda volontà, congiunta con una intelligente attività, inducesse cui si appartiene, a porvi mano efficacemente.

Per buona ventura nell'esimio personaggio, che venne testè preposto alla direzione loro, concorrono ad esuberanza e intelligenza, e buona voglia, e (che più è) amor profondo degli studi storici da lui arricchiti di non pochi lavori di quella eccellenza, che lo rese chiaro per tutta Italia. Questa nomina percì ha destate non poche

speranze in quegli amatori delle cose patrie, i quali non possono acconciarsi a pensare, che lo stato presente degli archivi sia il migliore possibile, ma s'inimmaginano invece, che qualcosa ancora si possa e si debba fare per accrescere e rendere vieppiù proficuo questo pubblico patrimonio. Lo scrivente, che si trova tra questi, si fa ardito di chiamare la pubblica attenzione sopra alcuni suoi desiderii a tale riguardo, senz'altra mira e pretensione, fuor quella del maggior lustro e vantaggio degli archivi e di chi li frequenta, assicurandosi che lo zelo imparziale, ch'egli professa per l'uno e per l'altro, gli varrà almeno di esser avuto per iscusato qualora le sue considerazioni non accertassero il gusto di tutti, e non cogliessero nel segno così appunto, come il propositosi scopo esigerebbe.

Troppo poco si è parlato finora degli archivi in generale e dei nostri in particolare, troppo poco si è fatto finora per illuminare la pubblica opinione sulla loro utilità ed importanza, e però non deve far meraviglia l'inadeguato concetto ed il poco conto, in cui sono comunemente avuti da quelli che sono profani agli studi storici, quasiché altro per poco non siano che strumenti di vana curiosità e di più vana erudizione, ond'è gran mercè se sono tollerati e lasciati vivacchiare alla meglio (a). Il peggio si è

(a) Ad esempio basti il ricordare, come, non ha guari, in uno dei principali giornali di Torino, degli archivi del Ministero di Guerra si dava questa singolare definizione: *Alcune vecchie carte tarlate, non ad altro utili che per dormitorio d'alcuni impiegati ecc.*, e s'invitava il Ministero a sgombrare al più presto di siffatte inutilità le sale, ove i detti archivi sono ora serbati! E tale pur troppo è il concetto che corre (nè già tra pochi, nè tra il vulgo solamente) sul conto degli archivi generalmente.

che questo erroneo concetto, non avvertito o non curato da chi aveva l'obbligo di combatterlo, finì per insinuarsi nelle stesse alte sfere governative, e vi diede occasione a certi recenti decreti, per cui i relativi fondi vennero, pei nostri archivi massimamente, assottigliati e stremati al segno da renderne la vita stentata e precaria sì che *poco è più morte*. Chi vive a spese pubbliche deve del fatto suo tener ben edificato il pubblico, e non contentarsi del testimonio della propria coscienza soltanto, rinserrandosi in un silenzio contegnoso e poco meno che sprezzante, tollerabile a mala pena in chi si trova in grado di vivere del suo, senz'aver a tendere la mano ad altrui. Il non essersi in addietro tenuto, rispetto ai nostri archivi, il debito conto di questa legge di prudente convenienza, fu cagione che i medesimi non tutto per avventura godano quel credito e quel favore che pur esigerebbe la loro importanza, e che con un diverso contegno seppero conciliarsi archivi di altre provincie non certo più meritevoli. Egli è tempo pertanto di ritornar il piede, e rimettersi in miglior cammino: bisogna, smessa finalmente una modestia, che ha tutta l'aria dell'apatia, occupare di sè la pubblica attenzione, e non voler farsene dimenticare, far mostra delle proprie ricchezze, e non nasconderle e dissimularle, crederle suscettive d'incrementi, e adoperarsi incessantemente a promuoverne, non temere, infine, ma allettare ed accrescere, con ogni maniera agevolezza, il concorso degli studiosi, che possono soprattutto, coi loro scritti, chiarire e rendere popolare il vantaggio e l'importanza di siffatti stabilimenti.

I.

1. Venendo pertanto al proposito delle lacune, che tuttavia sono a lamentarsi nei nostri archivi di Stato, e dei mezzi per sopperirvi, egli è da por mente anzitutto che l'autorità dei Principi Sabaudi, assoluta in sè stessa (e ben prima di Emanuele Filiberto, che senza ragione viene gravato di esserne stato l'autore), era nel fatto grandemente temperata dall'obbligo da sè medesimi impostosi di assoggettare le proprie leggi alla *interinazione* o sia registrazione dei Senati e delle Camere dei Conti del Regno. Ben è il vero, che le *giussioni* o sia i comandi d'*interinare*, a cui il Principe si appigliava nei casi di rifiuto dei detti Magistrati, rendeva le più volte inefficace siffatto ritegno, ma è vero altresì che desso giuridicamente esisteva di fronte all'autorità della Corona, che poteva bensì imporre alla debolezza dei Magistrati l'*interinazione*, ma non già passarsene, mentre, in difetto di essa, niuno de' suoi decreti avrebbe ottenuto vera forza di legge nè facile sommissione presso i sudditi; nè le prove di questo fatto (che agli occhi di molti può parer singolare) sarebbero difficili a trovarsi nella nostra storia, ove potessero ancora far di bisogno a fronte del contegno medesimo dei Principi, i quali, rinnovando tal fiata persino le sei e sette volte le *giussioni* per la stessa *interinazione*, ben davano col proprio fatto a divedere la loro convinzione di non potersene passare, giacchè altrimenti sarebbe stato assai più spedito, ed anche meno odioso il ricorrere senz'altro a questo partito, anzichè far violenza alla coscienza dei Magistrati.

Oltracciò ai Senati, ed in ispecie a quello di Piemonte, (come sedente nella Città capitale e presso la persona del Principe) era attribuita una grande ingerenza nell' amministrazione dello Stato, massime nelle materie politiche ed ecclesiastiche. Ed invero, come una specie di Consiglio permanente e vigilante, desso aveva il diritto di muovere al Principe rimostranze in ordine ai matrimoni dei membri della famiglia regnante, ai trattati d' alleanza, alle dichiarazioni di guerra, alla ripartizione dei tributi ecc.; tutte le lettere di grazia del Principe, i brevi, le bolle, e generalmente tutti i provvedimenti provenienti da Roma non si pubblicavano se non previa disamina ed approvazione del Senato; il Tribunale dell' Inquisizione dovendo a lui rivolgersi per la concessione del braccio secolare, trovava in esso un valido ritegno, che nol lasciava troppo trasmodare nelle sue processure; il Senato poteva nelle materie di sua competenza promulgare direttamente regolamenti generali aventi forza di legge per tutto il Piemonte; i suoi primi Presidenti erano membri nati di tutti i consigli ordinarii e straordinarii sopra gli affari di Stato d' ogni maniera; gli altri Presidenti subalterni poi e gli stessi semplici Senatori erano di continuo dal Principe adoperati nelle così dette *delegazioni* tanto estragiudiciali incaricate dello studio od esecuzione delle questioni ed operazioni amministrative più rilevanti, quanto giudiciali costituenti quei Tribunali eccezionali, cui il Principe demandava la cognizione di certe cause, specialmente criminali, più gelose e delicate o per la condizione delle parti interessate, o per la qualità degl' interessi dibattuti.

Niuno non vede quali e quanti casi e vicende, quanti e quali personaggi, quanta parte insomma della nostra storia politica, civile, ed amministrativa abbia dovuto in

sè comprendere l'esercizio di siffatti poteri e prerogative, il dibattito di tanti interessi, l'intreccio e lo svolgimento di tante relazioni e discussioni sulle più rilevanti materie di Stato, di amministrazione, tutto ciò, insomma, che costituisce la vita secolare di uno dei principali Poteri del regno.

Niuno non vede qual tesoro preziosissimo d'ogni sorta notizie, qual ingente massa di documenti svariati devono in sè racchiudere gli archivi di detto Magistrato. Dicesi gli *archivi*, perciocchè, giusta l'ordinamento di Vittorio Amedeo II, il Senato di Torino aveva *tre archivi*, l'uno per le *materie civili*, l'altro per quelle degli *affari ecclesiastici, stranieri e de' confini*, ed il terzo per le *criminali*: ed i due segretari civile e criminale di esso dovevano tenere i registri degli Editti, Patenti, Lettere ed altri Ordini Sovrani, delle interinazioni e registrazioni di essi, di tutti i provvedimenti sì del Principe e sì del Senato stesso sopra le materie ecclesiastiche e giurisdizionali, per gli affari stranieri e dei confini, delle requisitorie degli altri Magistrati o Tribunali nazionali e stranieri, del cerimoniale del Senato; delle sessioni, sentenze, decisioni, rappresentazioni, pareri, lettere, risposte e di ogni altro atto emanante dal Senato, od appartenente alla giurisdizione di esso (a). Questo cenno delle molteplici e rilevanti competenze del Senato, e della distribuzione dei suoi archivi arguisce abbastanza, ripetesi, la dovizia di questi e la loro importanza, o più veramente necessità per la storia del nostro paese (b).

(a) R. Costituzioni del 1729, lib. II, Tit. III, cap. 19, e del 1770, ivi, cap. 20.

(b) La Commissione sul riordinamento degli Archivi di Stato,

Or bene (chi lo crederebbe?) tanto tesoro di documenti rimase sempre finora, ed è tuttavia interamente perduto per la nostra storia, seppellito come trovasi in alcune stanze fuor di mano, umide ed oscure, dipendenti dalla Cancelleria della Corte d'Appello, nelle quali essi documenti se ne giacciono affastellati e ammonticchiati alla rinfusa, concii come Dio vel dica, e sottratti inesorabilmente alle ricerche di quanti studiosi tentarono fin qui di prenderne qualche contezza.

nella sua relazione del 16 aprile 1870, a proposito del raccomandato ordinamento degli archivi comunali, esprime la speranza che si possa un giorno ottenere, che almeno i relativi inventari abbiano ad essere depositati presso le soprintendenze degli Archivi di Stato. Or bene, questo desiderio erasi già presso di noi attuato or fa oramai un secolo mercè il Regolamento per l'amministrazione dei pubblici del 1775, colla sola differenza che i sopra detti inventari furono depositati negli archivi del Senato, invece che in quelli di Corte. Infatti al § 3 del capo IV di detto Regolamento era prescritto, che ogni città e comunità dello Stato dovesse far formare un *inventaro ben dettagliato* delle proprie scritture, e quello trasmettere *per copia al Segretario civile del Senato fra un anno* dalla pubblicazione di esso Regolamento, *per essere riposto negli archivi senatorii*; e notisi che questo non era il primo ordinamento di tal fatta, poichè ivi stesso si cita l'Editto del 29 aprile 1733, come già prescrivente la medesima cosa. — Ciò posto, è facile il vedere di quale e quanta utilità per questo solo rispetto potrebbero tornare gli Archivi del Senato, in cui tutti questi inventari degli Archivi civici e comunali dello Stato hanno dovuto essere depositati a suo tempo.

Del resto, chi voglia formarsi un adeguato concetto dell'importanza degli Archivi Senatoriali, non ha che da percorrere l'*Histoire du Sénat de Savoie* del sig. Eugenio Burnier, stampatasi a

E fosse pure, che questa perdita, per una parte almeno, non avesse a dirsi fin d'ora irreparabile! Imperciocchè, lasciando anche i guasti e le perdite, che il tempo e tanta incuria han dovuto necessariamente cagionare, corre voce, che l'ignoranza e fors'anche l'avarizia abbiano mandato a male non pochi documenti sotto la comoda qualificazione di carte inutili, e persino a pretesto, che certuni di essi, e massime quelli relativi a processi criminali, potessero tornare a disdoro di qualche principale famiglia! Cotesti arbitrii, per quanto abusivi e strani possano parere, esiano, nulla hanno dell'impossibile secondo i tempi e gli uomini. Ad ogni modo, questo è certo che tutte le scritture dell'antico Senato di Piemonte si trovano in uno stato di abbandono, che dovrebbe mettere in gran pensiero quanti sono in grado di apprezzarli al loro giusto valore; e che, d'altro lato, le medesime, sottratte alle ricerche e meditazioni degli studiosi, giacciono tuttora inutili ed oziose per la storia patria, che di questo difetto ebbe pur troppo a risentirsi in molte parti e sostanziali. E di vero, nelle scritture, che intorno ad essa si dettarono anche in questi ultimi tempi (alcune delle quali pregevolissime sotto più d'un rispetto), se trovi ampiamente

Ciamberi nel 1865, storia condottasi essenzialmente sulla scorta appunto degli archivi del già Senato di Savoia, e che quantunque sembri non dover essere altro, che la storia particolare di quel Magistrato, in effetto però presenta tutto il carattere e l'interesse di una storia generale dello Stato, appunto per l'ingerenza necessaria e sostanziale che quel Corpo doveva avere, e sempre ebbe in tutti gli affari generali e di maggior momento della Monarchia. Ciò poi ebbe tanto più dirsi del Senato di Piemonte, in quanto che questo, dappoichè Torino diventò capitale della Monarchia, prevalse d'autorità e d'ingerenza a tutti gli altri Senati.

di che chiamarti soddisfatto nelle parti toccanti i fasti militari, i negoziati diplomatici, e tutte le circostanze estrinseche, a così dire, del paese, invece quanto alla condizione politica, amministrativa e finanziaria, all'organizzazione interno, a ciò insomma che costituisce la vita intima e l'anima, quasi si direbbe, dello Stato nei secoli andati, in questa parte capitale trovi, ad ogni piè sospinto, lacune, che ti arrestano e ti mettono in desiderio di qualche cosa che indarno vi cerchi: talchè, dopo lettele, rimani piuttosto sbalordito dei fatti strepitosi, che ti hanno fatto sfilare dinanzi agli occhi, che non istrutto e capace delle vere loro origini e cagioni. Ora, giova ripeterlo, di questo vuoto delle nostre storie vuoi massimamente accagionare quest'interdetto posto sugli Archivi Senatorii, siccome quello che, togliendo addirittura di mezzo la parte importantissima, che per secoli ebbe nell'azione governativa uno dei principali corpi dello Stato, ha necessariamente sottratto agli scrittori una infinità di elementi di ogni maniera, il cui difetto li obbligò a molte e sostanziali reticenze, sovente ad immaginarie induzioni e supposizioni, e talfiata anche ad errori escusabili bensì, ma pur incescevoli ad ogni modo.

Egli è pertanto non solo necessario, ma urgente eziandio, nell'interesse degli Archivi non meno che della Storia, il provvedere, che abbia finalmente a scomparire un tal sconcio, il far sì, che, tolto l'inesplicabile interdetto, vengano una volta rotti i suggelli d'in su tante carte, che, per dirla col Poeta, *hanno molti anni già celato il vero*.

Nè si venga a parlare dei diritti della Corte d'Appello su tali carte. Innanzi tratto, qualunque siano i supposti diritti della Corte, essi non potrebbero pur mai esagerarsi al segno d'autorizzarla a condannare ad un

perpetuo sequestro tanto tesoro a danno di tutto il Paese, senza un vantaggio al mondo per sè stessa, anzi pur con danno proprio, troppo chiaro essendo, che coll'impedire che si conoscano e s'illustrino le memorie dell'antico Senato, si fa un torto alla Corte medesima, che gli succedette e n'è, benchè in parte soltanto, la continuatrice. Dicesi: *benchè in parte soltanto*; e questo appunto appalesa la vanità dei pretesi diritti della Corte, giacchè dei due corpi, l'uno giudicante, e l'altro politico-amministrativo, la cui riunione veniva a costituire il Senato di Piemonte, del primo solo è veramente l'attual Corte d'Appello continuatrice, e non già del secondo; il quale, scomparso definitivamente pel nuovo politico ordinamento inauguratosi nel 1848, non lasciò altro erede e successore, che lo Stato, a cui perciò ritornarono di ragione i poteri, ond'era investito il corpo soppresso, e devono quindi spettare tutti i relativi documenti, come parte accessoria della sua successione. Per conseguente i diritti della Corte d'Appello sui medesimi non possono esser altri, che di un semplice deposito affidatole per conto dello Stato temporariamente, e così salva sempre la ragione di questo di dare ai documenti quella destinazione, che si ravviserà più conveniente. Certo lo scoverare la parte meramente giudiziaria di essi da quella politica, non è operazione, che possa farsi se non d'accordo e col consiglio di chi rappresenta la Corte d'Appello, ma a tanto si restringono i diritti di questa, e quindi non sarà mai il caso che abbia a temersene una seria opposizione, pognamo pure, che, a cessare il pericolo, non fosse già di per sè più che sufficiente l'illuminato patriottismo dell'eminente magistrato, che la presiede e l'illustra.

Ogni difficoltà, pertanto, si ridurrà piuttosto al modo

di rendere al più possibile proficua agli studiosi delle cose patrie una tal miniera tuttora inesplorata. E questo modo non sarà certo così facile, e speditivo, come sarebbe a desiderarsi; chè il fare la cerna di una tal congerie di documenti arruffati in estremo, il riordinarli, il riporli e l'allestirli in luogo acconcio in modo da corrispondere alla importanza loro ed alla pubblica aspettazione, sarà impresa da non pigliarsi a gabbo, e per ciò stesso degna dell'attività del nuovo Direttore capo dei nostri Archivi; il quale non potrebbe meglio inaugurare la propria amministrazione, che coll'apporre il suo nome a questa così rilevante aggiunta al pubblico patrimonio alle sue cure commesso.

2. Un altro rincalzo, pure di grande momento, potrebbe desso e dovrebbe, almeno per indiretto, ricevere dagli Archivi d'insinuazione sotto duplice rispetto.

Molti non iscorgono in questi Archivi, che affari privati ed interessi domestici, e mal sanno figurarsi come mai essi possano aver che fare colla storia generale del Paese, quasicchè le commozioni dello Stato non abbiano sempre più o meno il loro contraccollo, e non esercitino un'azione indiretta bensì, ma sensibile sui privati interessi, e così per converso. Sono queste impressioni, questi vestigi, che lo storico va sottilmente tracciando nelle scritture, di cui si discorre, sia per fissare la cronologia, sia per giudicare sul fatto le conseguenze nei diversi ordini sociali prodotte dalle leggi e dagli avvenimenti, sia per illustrare le tendenze, i costumi e gli usi nazionali nelle diverse epoche. D'altro lato, dove mai più, e meglio, che dagli atti d'ultima volontà e dalle convenzioni, si possono ritrarre notizie particolareggiate ed accertate sulla fondazione, sull'indole e sulle vicende degl' istituti d'ogni maniera, sui

successivi cambiamenti nella topografia e corografia del paese, sulla genealogia delle famiglie e segnatamente sulla biografia di quei personaggi, che sui destini dello Stato esercitarono un'influenza più o meno preponderante? *Segnatamente*, dicesi, perciocchè a buon diritto la biografia viene da Bacone chiamata *l'occhio della Storia*; la quale, infatti, riceve molte volte assai maggior lume dalle azioni più umili della vita quotidiana degli uomini celebri, che non dai pubblici strepitosi avvenimenti, in cui, invece di chiarirsi veramente quali sono, procacciano per lo più di rappresentare alla meglio quella persona, che loro metta più conto, coll'occhio sempre volto al pubblico ed ai posteri, nel cui cospetto amano sopra ogni cosa di far buona mostra. Tanto meno poi dovrebbe da noi trascurarsi questa fonte di notizie biografiche, quantochè per poco hassi da dir l'unica, a cui ci sia dato attingere, come ben nota il Carutti. « Mancando all'Italia » (e quel, che dice dell'Italia, calza assai meglio al Piemonte, più povero di ogni altra Provincia Italiana sotto questo aspetto) « quegli scritti « aneddotici dei contemporanei, che rassomigliano alle « *memorie* dei Francesi, così ricche di particolari, le poche « e incompiute informazioni, che abbiamo intorno ai costumi e alla vita privata de'nostri maggiori, dobbiamo « raccoglierle qua e là in dimenticate scritture e nei libri « stranieri, i quali naturalmente accennano, anzichè nar- « rino, le cose nostre (a) ».

Ciò nullameno gli studiosi della patria storia sono presso di noi trattati come se, invece di tribolare in tanta miseria quanta tutti sanno, vivessero nelle dovizie a gola, e perciò la sopra detta sorgente loro viene chiusa; non po-

(a) Storia del regno di Vittorio Amedeo II, Cap. XI.

tendo per verità seriamente dirsi che siano ad essi accessibili gli archivi d'insinuazione nella presente condizione di cose, mentre cioè, per le loro ricerche, vanno tuttora soggetti alla legge comune, la quale oltre all'imporre, per la comunicazione di ogni singolo documento, una tassa già grave in sè stessa, per soprappiù non permette del comunicato documento che la semplice lettura, esclusa ogni facoltà di appuntare checchessia per iscritto: talchè, se una memoria felicissima non ti soccorre, per ogni poco di qualsiasi scrittura che faccia al tuo proposito, sei necessitato di farti spedir copia e copia in carta *bollata* (chè non se ne ammette di altra sorta) della intiera scrittura, e non occorre dire con qual dispendio.

Con questo sistema niuno vorrà affermare, che gli archivi d'insinuazione abbiano finora esistito sotto il punto di vista storico, nè quindi fia gran meraviglia se anche di molti principali ministri, da cui più d'una volta ebbero a dipendere le sorti del paese, non conosciamo, il più sovente, che certe generalità quasi convenzionali, che i nostri storici vanno di mano in mano copiandosi e ripetendo, e le quali invece della schietta loro fisionomia, tanto importante per apprezzarne il carattere e le azioni, non ce ne presentano che una immagine senza contorni, infoschita e sfumante.

Anche questo è un difetto quasi necessario, in questo stato di cose, della nostra storia, pel quale non è sperabile un riparo alquanto efficace, sintantochè dal Ministro sopra le Finanze, dal quale gli archivi d'insinuazione dipendono, non si sarà ottenuta una deroga alle preaccennate rigorose disposizioni, a favore delle indagini storiche, per la quale vengano finalmente conceduti agli studiosi delle cose patrie quell'accesso e quelle agevolezze in detti archivi,

di cui già godono in altri, pure dello Stato, e, per gelosa importanza e sotto ogni altro rispetto, non certo ad essi punto inferiori; tanto più che ormai questo sarebbe il sol mezzo di rendere utile una grandissima parte delle scritture ivi esistenti, ovvio essendo che assai di rado occorrerà, per privati interessi, di dover aver ricorso a scritture antichate di più secoli.

V'ha di tali, ombrosi in eccesso, che in simili indagini vorrebbero vedere un pericolo pei segreti delle famiglie affidati agli archivi d'insinuazione. Se non che, anzitutto, mal si saprebbe immaginare quali veramente, e di che conseguenza possano essere questi pretesi segreti, che per mezzo di notaio vengono rogati in atti pubblici, e sono conservati in archivi pubblici, in archivi, cioè, dove anche adesso, chiunque, cui pigli simile vaghezza e che si disponga a pagare la tassa stabilita, può a suo talento non solo prendere cognizione, ma farsi anche spedire copia autentica di tutte le relative scritture, da soddisfare qualunque più intemperante curiosità; sicchè v'ha molto a sospettare, che questo scrupolo del segreto delle famiglie miri più che altro a mascherare l'ingordigia fiscale.

Si potrebbe ancora aggiungere, che, a voler pure supporre che di questi decantati segreti qualcosa abbia pure ad esservi, sarà sempre, ad ogni modo, una particola minimissima rispetto a quella sterminata mole di documenti, di cui si tratta. Ora, il volere che al vantaggio ipotetico di qualche famiglia debba sacrificarsi quello accertato dell'universale, e che una vena fecondissima di storiche notizie abbia da giacersi eternamente inesplorata pel timore soltanto che, cavandola, possa sbucarne qualche segreto domestico problematico assai, sarebbe manife-

stamente un andar contrappelo alla giustizia ed alla ragione.

Se non che, si vada pure ai versi di questi zelatori del segreto, ed alle loro ombre e fantasime diasi pure quel corpo, che ragionevolmente non possono avere, ne risulterà tutt' al più l'opportunità di adottare un temperamento quanto semplice, altrettanto acconcio ed efficace, offerentesi come da sè; che consisterebbe nel fare due parti dei documenti, di cui si discorre, delle quali l'una antica e storica, e come tale comunicabile agli studiosi colle agevolezze sopra dette, e l'altra moderna, più gelosa e segreta, e quindi soggetta, per la sua comunicazione, al maggior rigore del diritto comune ora vegliante. Ogni cosa poi ben ragguagliata, parrebbe non doversi quest'ultima categoria estendere alle scritture anteriori al corrente secolo, dovendo i settant'anni già corsine ravvisarsi sufficienti ad attutire ogni suscettività e paura al proposito di cui si tratta. Questo ripiego, conciliando e rispettando tutte le diverse esigenze sì pubbliche, come private, dovrebbe togliere di mezzo ogni ostacolo alla introduzione di una riforma, la cui necessità non potrebbe esser disdetta se non da chi voglia in prova disconoscere i bisogni della nostra storia, od i mezzi che gli archivi d'insinuazione offrono a gran dovizia per sopperirvi.

L'inconveniente sin qui discorso rispetto alla condizione attuale dei detti archivi relativamente agli studiosi delle cose patrie, tiene solo dell'ingiusto, in quanto che niuna giustizia consente che continuino a giacere inutile ingombro di scaffali tante scritture, di cui il paese potrebbe vantaggiarsi a suo onore ed ammaestramento, nè che questi studiosi, i quali, colle pazienti loro

fatiche, piglierebbero di buon grado l' assunto di rendere utili al paese queste ricchezze ora perdute, abbiano da farlo pagando del proprio e mettendovi così oltre le fatiche anche le spese per giunta, a tutto beneficio del Fisco. Havvi però, sempre nel medesimo proposito, un altro inconveniente, il quale mentre non è meno ingiusto di quello già detto, dà per soprappiù nell'assurdo; e questo appunto importa di chiarire, nella fiducia, che una volta finalmente si risolve cui tocca, a por mano al rimedio opportuno.

L'insinuazione, questa istituzione sì previdente, alla quale dobbiamo la conservazione di tante utili scritture, non rimonta sgraziatamente oltre ai primi anni del secolo XVII (Editto 25 aprile 1610). Prima d'allora, l'onestà e la diligenza del notaio era tutta la salvaguardia degli atti, ch'esso aveva rogati, e che conservava ne' suoi protocolli. Sia poi che questi, alla morte del notaio, passassero agli eredi di lui, sia che venissero depositati presso il Municipio, conforme era prescritto da molti statuti, ed in ispecie da quello di Torino, correvano sempre grandi pericoli di perdersi, come infatti moltissimi se ne perdettero irreparabilmente, per varie cagioni, che sarebbe troppo lungo il qui venir divisando, e che, d'altro lato, sono abbastanza per sè manifeste. Imperò, non sì tosto venne introdotta l'insinuazione, che la medesima fu costituita depositaria e guardiana anche delle scritture notarili de' secoli anteriori, le quali avevano resistito alle ingiurie del tempo e degli uomini, e che, raccattate al più possibile dagli antichi depositari, vennero nei nuovi archivi a poco a poco raccolte ed alla meglio coordinate. Si fu in tali congiunture, e per siffatto modo, che gli archivi d'insinuazione, qual più qual meno, e sopra tutti

quello di Torino, si arricchirono di una quantità ragguardevole di protocolli notarili anteriori, e molti anche di più secoli, al milleseicento.

Questa sorta scritte, oltre all'offrire i vantaggi sopra notati rispetto alle consimili posteriori di data, ne hanno poi degli altri loro proprii e particolari. Prima di tutto, la stessa loro maggiore antichità è un titolo, che ne accresce non poco il pregio agli occhi degli intelligenti, chiaro essendo, che quanto più si rimonta la corrente dei secoli, tanto più rari naturalmente soprannotano di mano in mano i documenti, e per ciò più ricercati e vantaggiosi diventano quelli, che poterono arrivare sino a noi più o meno sani e salvi. Arrogò che bene spesso i notai, profondamente impressionati dagli avvenimenti più strepitosi, che intorno ad essi succedevansi alla giornata, nei loro protocolli (che pel proprio oggetto, e per la fede pubblica, ond'erano circondati, presentavano il carattere della perpetuità) si piacevano di registrarli indigrosso quando sul frontispizio, quando in margine o da basso delle rogate scritte e quando in un cantuccio qualunque, accompagnandole alle volte di qualche breve riflesso, che ci suona come un'eco dell'opinione de'coetanei sui casi registrati; e, sotto questo aspetto, non pochi dei protocolli fanno quasi officio di cronache, e possono somministrare dati preziosissimi alla storia (a).

(a) L'importanza capitale dei protocolli notarili rispetto alla storia venne a buon diritto fatta spiccare anche dalla prelodata Commissione sul riordinamento degli Archivi di Stato nella già citata sua relazione. « Qual tesoro (ivi dice) siano i protocolli di « notari, che dal XII vengono al XVI (secolo), per gli studi della « economia pubblica, della storia genealogica, della topografia, dei

Ora, anche queste scritture rimasero finora, e rimangono sterile ingombro di scaffali al pari di quelle posteriori all'introduzione dell'insinuazione, ed anzi maggiormente ancora. Imperciocchè di queste ultime alla fin fine chi non la guardi in danari potrà pur sempre a proprie spese ottenere il documento, che gli bisogni, mentre invece, per quelle prime, nè ciò pure gli verrebbe mai fatto di conseguire per la ragione semplicissima, che gli ufficiali degli archivi d'insinuazione (non esclusi quelli di Torino) *si trovano essi stessi nell'impossibilità di leggerle*, come quelle, che essendo stese in caratteri antichi, a poter essere convenientemente decifrate, richiedono studi ed esercizi paleografici, di cui notoriamente si trovano i detti ufficiali destituiti. E sebbene possa parere, e sia in verità, non poco singolare, che si commettano documenti pubblici a tali, che si trovano nella impossibilità di pur

« costumi, e via discorrendo, non può dirlo, se non chi abbia preso
« a spogliarli con lunga pazienza; e la Commissione non dubita di
« affermare, che per essere stati finora meno cercati degli altri ar-
« chivi, sarebbero i notarili come una fonte novissima di cogni-
« zioni storiche, e che per essere in alcuni luoghi i più antichi do-
« cumenti superstiti, coi rogiti di notari si potrebbe in qualche
« parte supplire al difetto delle prime memorie municipali. Impe-
« rocchè se oggi il notaro è molto negli usi privati, nel medio evo
« era tutto ne' privati e ne' pubblici; cancelliere de' comuni, segre-
« tario de' principi e degli oratori, giudice coi potestà e i capitani,
« attuario di tutti gli uffici, conestabile delle genti d'arme; e nelle
« sue imbreviature, con gli atti domestici de' cittadini, registrava
« talora anche quelli della Repubblica. È quindi *un voto della Com-*
« *missione, che gli archivi notarili eziandio, almeno per i docu-*
« *menti dei primi cinque secoli (XII - XVI), siano resi accessibili*
« agli studenti ».

leggerli, non che di spedirne copia, come pur sarebbe loro debito, ad ogni modo il fatto è fatto, e se si può rimpian- gere, non si può ugualmente negare, per quanto ridondi a scapito del ben pubblico, e dello stesso buon senso; ondechè niuno vorrà tacciare come ingiusta la qualifica- zione di assurda sopra data a tale condizione di cose.

L'aver segnalata una tanta incongruenza all'intelli- gente solerzia di chi dee principalmente aver a cuore il buon andamento de' nostri archivi, basterà, giova spe- rare, perchè con ogni studio si ponga all'opera per tro- varvi quegli spediti, che il bisogno e l'urgenza della cosa esigono non pure pel vantaggio, ma e pel decoro del paese. A voler provvedere adeguatamente al male, non vale il dissimularlo, occorrono senza dubbio e studi e tempo assai più, che non vorrebbero e la legittima impa- zienza degli studiosi e il vantaggio della nostra storia. D'altra parte, per non frustrar affatto l'uno e l'altra, qual- che cosa è pur da farsi senza troppo ritardo, anche per dare un principio di buon avviamento al negozio, che non abbia a raddormentarsi in quel profondo sonno, da cui, è da credere, sia finalmente per venir riscosso.

In tal condizione di cose, fatta ragione, che i protocolli, di cui si discorre, non hanno più, essenzialmente, altra utilità, che quella storica, e che, d'altro canto, i soli ar- chivi generali offrirebbero la possibilità di decifrarli au- tenticamente, di catalogarli, e di disporli nelle rispettive loro classi, parrebbe che frattanto, e prima di tutto, al- meno i protocolli esistenti negli archivi d'insinuazione di Torino, venissero al più presto tramutati nei detti archivi generali, per ivi essere indilatatamente messi a disposizione degli studiosi colle norme stesse già veglianti per la comu- nicazione degli altri documenti. Dicesi *almeno*, e tale prefe-

renza troverebbe, agli occhi degli intelligenti, la piena sua giustificazione tanto nella maggior presumibile importanza, che i detti protocolli della città di Torino presentano per molti ovvii rispetti, quant' anche nella maggior agevolezza, che, sotto ogni riguardo, offrirebbe il loro tramutamento, per trovarsi essi protocolli sotto mano, per così dire, e quasi sulle porte degli archivi generali.

Che se anche questo pensiero, per quanto discreto e modesto, non fosse effettuabile, od esigesse la sua effettuazione un tempo un po' troppo lungo, in tal supposto, dovrebbero pur sempre almeno spuntare per tutti i versi, che, allestito il più sollecitamente possibile un elenco sommarissimo, indicante ciascuno dei sopradetti protocolli per nome, cognome, e dimora del notaio rogante, nonchè per ordine di data, negli archivi medesimi d'insinuazione, dove ora i medesimi si trovano (facendo anzitutto capo da quelli di Torino, e proseguendo indi di mano in mano agli altri), la comunicazione gratuita e libera (sempre però sotto le cautele praticate negli altri pubblici archivi) ne venga concessuta a quegli studiosi, i quali più inanimiti dalla speranza del bene, che se ne promettono, che non ispaventati dall'improba fatica, cui debbono sobbarcarsi, si risolveranno d'imprenderne la disamina a proprio rischio e fortuna. Per tal modo si comincerà a districare gli studi storici da quell'inviluppo di formalità meschine e fiscali, che ne incagliano il naturale svolgimento, e a lungo andare finirebbero per soffocarli, e, per altra parte, la moderazione degl'invocati provvedimenti toglie anche il pretesto per opporvisi a coloro, i quali, non osando contrastarne l'opportunità e la ragionevolezza troppo evidenti, si arrabattano ad inventare ed ingrandire le difficoltà dell'attuazione.

3. Di altre possibili e desiderabili aggiunte agli archivi generali sarà forse più a proposito il passarsene per ora, rispetto all'indole speciale ed allo scopo del presente scrittarello, come quello che, mirando essenzialmente a conseguenze di pratica immediata utilità, mal si acconterebbe alle disquisizioni intricate e minute, che l'esame di quelle necessiterebbe, non già quanto alla intrinseca loro convenienza, ma sì bene quanto agli spedienti del ridurle in atto, per la disposizione, che generalmente hanno le pubbliche amministrazioni, di sempre far caso di qualsiasi innovazione, che per poco le obblighi ad uscire dalla vecchia carreggiata, gelose in estremo della propria autorità ed importanza, e soprattutto amanti del proprio riposo. Una tuttavia non vuolsi per conto veruno pretermettere, come tale, che, oltre all'essere indispensabile, offre poi in sè stessa tutte le condizioni, che la fanno entrare nella cerchia dell'argomento propostosi da chi scrive.

Chi non sia all'intutto selvaggio degli antichi ordini amministrativi di queste Subalpine Provincie, sa che le incumbenze del Controllore generale delle Finanze erano tanto estese e numerose, quanto rilevanti per la regolare amministrazione dello Stato così nella parte legislativa, come nella economica. Basti il dire che nulla assolutamente di qualche importanza si produceva nei molteplici rami dell'ordinamento governativo, che non lasciasse più o meno traccia di sè nei registri del controllo. Onde non è da stupire se il suo archivio (estendentesi dal 1560, anno della creazione dell'ufficio, sino a questi ultimi tempi, in cui, per effetto delle sorvenute libere istituzioni, venne surrogato da altre Magistrature più ad esse confacenti) fosse di grandissimo momento, non solo come contenente la serie per avventura più completa, che presso di noi esi-

stesse, dei provvedimenti governativi di qualsiasi natura e provenienza, ma eziandio per la non comune esattezza e perizia, con cui era il medesimo ordinato e disposto. Già è molto tempo, per ordine governativo, le scritture di detto archivio anteriori al 1717, furono tutte trasportate negli archivi Camerali, sede veramente appropriata a siffatto deposito, ed ivi tuttora si serbano a gran vantaggio degli studiosi, cui n'è fatta copia con molta liberalità e cortesia. Ma per mala sorte, o più dirittamente per inconsideratezza di cui sarebbe stato debito l'avervi cura, questo deposito rimase poi, e tuttavia è, imperfetto e dimezzato; giacchè, avvenuta la soppressione del controllo generale, le carte che ancor si trovavano nel suo archivio, comprendenti la serie compiuta dei provvedimenti governativi dal 1717 sino al 1800, e dal 1814 sino al tempo di detta soppressione, invece di venire, come ogni più ovvia ragione avrebbe consigliato, raccolte in quei medesimi archivi Camerali, in cui già eransi travasate le altre carte dello stesso ufficio, si depositarono nell'archivio della Corte dei Conti, scindendo così in due ciò che non dovrebbe costituire che un corpo unico, e privando per soprappiù gli studiosi del sussidio di quest'ultima categoria di scritture, confinate in un archivio, che non offre nè l'accesso libero, nè le agevolezze, che abbondano negli archivi Camerali.

L'indicazione sola del male porta con sè anche quella del rimedio, manifesto non meno che semplice e piano, il quale non può nè deve essere altro che quello di ricostituire nel suo pristino e naturale essere il corpo così scongiatamente dimezzato, di ritornare cioè nella sua integrità l'archivio del controllo, tramutandone la parte depositata in quello della Corte dei Conti, negli archivi

Camerali, per esservi riuniti a quella che già vi si trova, siccome in sede e più appropriata per materia e di maggior comodo per gli studiosi, che già vi concorrono per tanti altri titoli.

II.

Se non che, tornerebbe assai poco conto l'andar a grande studio rintracciando gli spedienti per arricchire di nuovi tesori gli archivi generali dello Stato, se, frattanto, quelli, che già vi si trovano, non venissero tutti lasciati usufruttuare in quella pienezza, e con quelle agevolezze, che sole possono veramente renderli fecondi e proficui per la storia e pei cultori di essa, che hanno presa sul serio la loro missione.

Anzitutto, quanto al fatto delle agevolezze, oltre alla sostanza, vuolsi prender nella debita considerazione anche la semplice forma. Gli archivi di Stato sono tale e sì gelosa parte del pubblico patrimonio, che hanno da essere circondati di tutte le più squisite cautele, che la prudenza e l'esperienza suggeriscono per assicurarne integro ed intatto il deposito contro ogni possibile tentativo della mala fede dissimulata colla maschera dello studio. Ma anche in questa tutela non è lecito lo sconfinare di là dai termini dell'onesto e del ragionevole, e questi termini non possono essere altri che quelli della stretta necessità. Tutte le prescrizioni, che da questa esorbitano, danno necessariamente nell'arbitrario e nel pedantesco, e costituiscono una vera vessazione per gli studiosi, violando a loro riguardo quelle leggi di convenienza, che nel consorzio civile tengono del sostanziale assai più che non avvisino

molti, usi a badare alla sola corteccia delle cose, e le quali dovrebbero tanto meno postergarsi rispetto ad essi, che educati a quegli studi, il cui proprio è d'ingentilire gli animi, risentono molto più la ferita di un trattamento, che non rispetti almeno le apparenze. Si salvi pure pertanto il prezioso tesoro a tutt'uomo, ma si salvi ad un tempo il decoro e l'amor proprio degli studiosi, si vigili pure con gli occhi di Argo, ma sia la vigilanza di chi tiene sì bene la frode possibile, ma non la presume, sia tale che possa conciliarsi con la stima di coloro, che ne sono fatti segno, adoperi insomma a somiglianza dell'arte vagheggiata dal poeta, la quale *mentre tutto fa, nulla si scopre* (a).

Non rispettando la delicatezza degli studiosi, se ne diminuirà per fermo il numero, e quindi anche il disagio agli ufficiali deputati a soddisfarne le inchieste, ma la riputazione degli archivi ed il concetto della loro utilità non ne rimarranno probabilmente vantaggiati nell'opinione del pubblico, il quale sottostando a non lievi sacrifici per sostentarli in modo confacevole alla loro destinazione, vorrebbe pure vederne quei pratici risultamenti, che soli possono giustificarli, e che non ispiccano mai meglio, che nelle illustrazioni della storia patria. Guai agli archivi il giorno, in cui la loro solitudine potrà dar luogo a dubitare della loro utilità! Quel giorno gli ufficiali, per cui i frequentatori d'archivi sono un

(a) Non si piccano certo di quest' arte fina e garbata quegli archivi, nei cui regolamenti viene imposto agli ufficiali deputati alle sale, dove sono ammessi gli studiosi, di *mostrare coi fatti l'attiva loro vigilanza!* Si direbbe che per certuni l'ottenimento del fine non porta tutto il suo pregio se non è condito da una certa odiosità nei mezzi.

incomodo, potrebbero accorgersi di non esser riusciti ad altro, che ad aguzzarsi il palo in sul ginocchio. Nè in ciò vorrà vedere un mero spauracchio chi ricordi il taglio ultimamente fattosi nei fondi dei nostri archivi, per essersi un momento lasciata prendere piede un'opinione meno adeguata della importanza loro.

Se l'esagerato rigore delle cautele può offendere la persona dello storico, l'esagerata paura della pubblicità, inventando la categoria delle *carte segrete*, ferisce nel cuore la storia medesima, la quale non può vivere, che di verità, e di verità intiera, poichè la verità è tutta essenzialmente d'un pezzo, e non divisibile in quarti a talento di chi n'è, o crede esserne in tenuta. La verità pertanto è da dirsi qual è, o da passarsene affatto alla più trista; e quindi agli archivi, che, nel fatto della storia, ne sono i più fedeli interpreti, può ben più dirittamente applicarsi ciò che, non senza una certa presunzione, dei Gesuiti diceva già un loro generale: *Aut sint ut sunt, aut non sint*; alle interrogazioni della storia sugli uomini e sulle cose, rispondano schietto quanto sanno senza riserve nè reticenze, o non rispondano affatto. E di vero, qual assegnamento può farsi sopra un archivio, in cui si fa professione di ammannirti, non la *vera* verità, ma quella che più talenta a chi vi soprantende, in cui sceverandosi le scritture supposte innocenti, da quelle pretese pregiudiziali od almeno pericolose, delle prime sole ti fa grazia il giudice misterioso e inappellabile, e le altre gelosamente suggella e pon sotto l'interdetto? Chi mai potrà affidarsi, pur coi documenti alla mano, di assodare un fatto qualunque od un giudizio, mentre ad ogni piè sospinto deve chiedere a sè stesso, se per avventura non gli si celino altri documenti contrari o diversi? A fronte di questa

continua minaccia di possibili occultamenti, la quale senza niente accennare di specifico, tutto pone in pericolo, a nulla approderebbe lo allegare la ristretta quantità delle occultate scritte, dappoichè si è il segreto adottato come principio, che genera il dubbio avvelenatore della verità storica, e non già la maggiore o minore ampiezza nel farne la pratica applicazione; questa può unicamente aggravare o menomare il male, a seconda della discrezione di chi mette mano in pasta.

Senzachè, l'arbitrio (e tale sarà sempre il segreto) è di sua natura usurpatore, e, giunto a rannicchiarsi in un cantuccio a titolo di grazia, non tarda ad insinuarsi a poco a poco ed a farla da padrone, conniventi i Direttori degli archivi, i quali, malgrado qualunque ingegno ed ogni miglior intenzione del mondo, senza pur addarsene, si lasceranno sempre più o meno signoreggiare dalle opinioni e dai pregiudizi correnti, non meno che dalle affezioni proprie particolari, massime poi se scrittori essi stessi, e quindi andranno di mano impinguando la categoria delle carte segrete.

Certo, nel gran processo, che la Storia va formando addosso a coloro, che nel passato girarono le sorti della civile comunanza, e che davanti al suo tribunale devono render buon conto del loro operato, non può volersi una verità diversa o minore di quella, che si richiede nei processi criminali ordinari, perocchè si l' uno come gli altri hanno il medesimo scopo sostanziale, che è il rendere la miglior giustizia possibile a tutti ed in tutto. Or bene, se in questi viene imposto sotto giuramento ai testimoni di dover dire *tutta la verità*, mal si sa comprendere come mai in quello possa e debba bastare una *mezza verità*, come mai testimoni così autorevoli, e quindi tanto più

pericolosi, quali sono gli archivi, vengano licenziati di deporre solo quel tanto, che loro paia e piaccia, e non già costretti a dichiarare tutto quanto sanno. Pognamo pure, che non siano tenuti, come i testimoni ordinari, a dire *null'altro che la verità*, giacchè alla perfine essi non possono dare, che quel che hanno, e pur troppo anche negli archivi la verità, lungi dal trovarsi schietta e sola, è anzi per lo più frammista ed intrecciata di non poche menzogne, nello stricarla dalle quali risiede appunto uno dei meriti principali dello storico; ma ciò non vuol punto dire, che non possano almeno dare tutto quello che hanno, e che per conseguente nol debbano, rispetto alla impossibilità, a cui altramente si vedrebbe il più delle volte ridotto lo scrittore coscienzioso, di scoprire la verità, che pur già tanto di tempo e di pazienza gli costa nello stesso stato normale degli archivi, senza sottrazione ed occultamenti, per la natura intrinseca della cosa e degli archivi medesimi.

Nè vuolsi già con ciò inferire, che lo storico abbia tutto a riportare e pubblicare quanto intorno agli uomini ed alle cose saranno per rivelargli gli archivi : chè questo sarebbe un misconoscere non solo le leggi estetiche della storia, giacchè, come molto a proposito avverte un adagio francese: *l'art de vouloir tout dire c'est celui d'ennuyer*, ma ancora quelle morali della convenienza, le quali non vogliono mai essere dimenticate, e soprattutto dalla storia, che, come vergine e musa, secondo le tradizioni degli antichi, ha il debito, più che altri mai, di contenersi in quei termini e di usare que' riguardi, che la ragione e la convenevolezza impongono. Ma dal non dover lo storico tutto spiattellare, non consegue, che non debba tutto conoscere ciò che gli archivi possono rivelare, mentre solo per tal

modo sarà egli condizionato a cernere le cose da 'lirsi da quelle, che hanno da passarsi sotto silenzio, e, d'altro canto, molti particolari, che ingombrerebbero inutilmente od anche deturperebbero una storia, possono tornar utilissimi allo storico ed indispensabili per vie meglio apprezzare l'intrinseco de' fatti e l'animo ed il carattere dei personaggi. La preventiva mutilazione ufficiale degli archivi lo spoglia di tale scelta e sussidio, e gl'impone a dirittura come una necessità cieca, quello, che dovrebbe essere il risultamento del giudizio solo e della coscienza dello scrittore. Non è quindi agevole a spiegarsi come mai certi amatori di libertà, i quali sono sempre in sul declamare contro l'arbitrio, e che danno in escandescenze ad ogni provvedimento, che, in fatto di pubblicità, sappia per poco di restrizione, non comprendano l'incongruenza di questa condizione di cose, e stringendosi nelle spalle, **trovino semplice e naturale l'arbitrio, che si piglia uno archivista, di stabilire una specie di censura preventiva sulla storia, obbligando gli scrittori a dover starsene contenti a que' soli documenti, a cui piacciagli d'impartire la sua autentica.** Costoro dimenticano, che tutte le libertà sono solidarie tra loro sì che non se ne può offendere una, senza che le altre se ne risentano eziandio più o meno profondamente, e che un libero reggimento, in cui si crede necessario il segreto nella storia, difficilmente saprà acconciarsi alla vera pubblicità nelle cose della politica quotidiana.

La paura che importune rivelazioni possano per avventura riuscir pregiudiziali alla riputazione di famiglie e persone eminenti e cospicue, ecco l'arma adamantina, della quale sono soliti di farsi scudo cotesti campioni del segreto.

Se non che, anzitutto, si chiarisce di per sè singolare, per non dir strana, questa pretensione, con cui, in questi tempi, ed in un paese, nel quale, dai sommi agl'imi gradi della gerarchia sociale, non v'ha nome, che non sia alla giornata impunemente sfatato e malmenato senza pietà nè misericordia, si voglia poi stabilire quasi come un privilegio ed una inviolabilità a favore de' morti.

Questa fisima superstiziosa faceva, è vero, in altre età, buon giuoco al Governo, che nel prestigio e lustro di certi nomi e famiglie maggioreggianti poneva uno de' precipui suoi fondamenti, e che, d'altra parte, disponendo esso solo ad arbitrio di tutti i mezzi di pubblicità, aveva modo di dare alla generale opinione quell'indirizzo e quella piega, che meglio secondava le sue mire. Ma da allora in qua le cose sono ben mutate, e perciò l'incaparsi di volere adesso applicare, sia in genere, sia in ispecie, agli Archivi, que' criteri e quelle norme di condotta, gli è un andar a ritroso dei tempi e dei bisogni della civiltà, gli è soprattutto un rinnegare le più ovvie esigenze della giustizia.

Perocchè sarebbe troppo scandaloso esempio se i grandi, che, in lor vivente, ebbero il privilegio di misfare a talento ed impune, avessero poi anche, morti, quest'altro di non poter essere infamati per avere misfatto, e venissero così liberati anche da questo, che pur è il freno, a cui si mostrino meno indocili costoro, ai quali principalment-calza quella sentenza di Plinio: *multi famam, pauci conscientiam verentur*; e quindi sarebbe voce nel deserto quella fiera minaccia che il Botta gettava in faccia ai grandi delinquenti: *Infamatevi pure coi fatti, chè la storia v'infamerà cogli scritti*.

• L'adulazione verso i morti (nota il Gioberti) e più

« ancora colpevole, vergognosa e pregiudiziale, che verso
« i vivi, conciossiachè, col falsare i fatti, ne toglie l' utile,
« e col guastare i precetti, li rende dannosi, levando ai po-
« tenti il maggior freno che abbiano, cioè la temuta cen-
« sura dei posteri. Vile poi e pernicioso sopra ogni altra
« è la piacenteria verso i principi estinti (a) ». — Essendo
« la storia maestra della vita (soggiunge il Guerrazzi), non
« deve passare sotto silenzio nulla di quanto giova ad
« ammaestrare i posteri intorno alle passioni umane e ai
« frutti che partoriscono, siano buoni o rei, con questa
« ragione però, che quelli ha da riferire con amore, questi
« con decenza (b) ».

Il perchè, non pur concesso, ma deve dirsi rigorosa-
mente imposto allo storico il riferire fedelmente le virtù
ed i vizii, il bene ed il male, in tutto e su tutti senza di-
stinzione ed accettazione di persone; allo storico, dicesi,
il quale voglia adempire al debito di scrittore coscienzioso
e non convertire la storia in un semplice panegirico; che
se, nel dire a ciascuno a viso aperto il fatto suo, dovrà
trarre in luce certi particolari poco favorevoli a persone
e famiglie, che riuscirono finora ad usurpare nel pubblico
una stima immeritata, di sè stesse si dolgano, e non già
dello storico, il quale rappresentando le cose nel loro
schietto essere, ed in quel modo, che meglio avvisa con-
venire al ben dell'universale, poco bada al privato danno,
e meno al rammarico di chi se ne sente trafiggere in sul
vivo, intento in un supremo pensiero ch' è l'ottenuto
trionfo della verità e della giustizia. Se questo trionfo non
è finora sì prossimo a conseguirsi, come ragione vorrebbe,

(a) *Del Rinnov. Civ.*, capit. XIV.

(b) *Vita di Francesco Ferruccio*, Capo II.

se il compito di storico coscienzioso riesce tuttora sì difficile e alle volte anche impossibile, lo si debbe appunto a questi fautori del segreto; i quali ispirandosi troppo volentieri a tradizioni e preoccupazioni di tempi, che passarono, e che non hanno assolutamente più ragione di essere, non sono ancora giunti a formarsi della storia e degli storici quel giusto concetto e competente, che pur avrebbe ad essere parte sostanziale in coloro, che tengono, a così dire, nelle loro mani le sorti dell'una e degli altri (a).

(a) Egli è in nome appunto della verità e della giustizia, che venne dischiuso al pubblico il primo spiraglio negli Archivi di Corte, non già a servizio della Storia, chè allora la verità vera e la imparzialità non erano ammesse nella storia più di quello, che siano al presente nel giornalismo, di cui la storia faceva in quel tempo press'a poco l'ufficio rispetto alla pubblica opinione, — ma sì bene a vantaggio dei privati interessi. Prima del 1720, i predetti archivi erano riservati ad uso particolare ed esclusivo del principe, che dei documenti in essi esistenti si faceva liberamente un' arma or offensiva or difensiva a pro del suo patrimonio o del fisco contro i privati, senzachè a questi fosse mai dato di giovarsi di quelli ad essi favorevoli, che per avventura vi si trovassero. Il che parve (come di fatto era) ingiustizia manifesta allo stesso Vittorio Amedeo II, principe di voglie assolute, e delle ragioni fiscali diligente e rigido indagatore e procacciatore, s'altri mai fu; ondechè, a tutta prima, per apposito biglietto all'archivista, e seguentemente mercè una espressa disposizione delle sue Costituzioni, ordinò, che quindi innanzi, *venendo da taluno richiesta la visione o copia di qualche scrittura degli archivi, ancorchè potesse favorire coloro, che avessero lite col proprio patrimonio o col Fisco Regio, dovesse la medesima venir concessuta, e ciò sul riflesso, come dichiarò, che fosse mente sua, che trionfassero sempre la verità e la giustizia* (Regie

Perlocchè non è agevol cosa l'afferrar bene il concetto intesosi esprimere dalla Commissione sul riordinamento degli archivi di Stato, in quella parte della già citata sua relazione, dove dice, che sebbene *la politica e l'amministrazione possano e debbano avere le loro riserve, il documento però, che passa in archivio, entra già nel dominio della storia.*

Se tali riserve (colla quale espressione un po' più velata si vorrebbe forse palliare alquanto l'odiosità della cosa in sè), cui vuolsi che la politica e l'amministrazione possano e debbano avere, s'intendono in modo assoluto ed indistinto, sì quanto all'età di documenti riservati, sì rispetto agli studiosi frequentatori degli archivi, in tal presupposto, il pronunziato della Commissione potrebbe, non senza buon fondamento, venir tacciato d'incongruenza, in quanto che implica una vera contraddizione il dire che sia entrato nel dominio della storia quel documento, che trovasi posto in riserva, vale a dire sottratto alla cognizione ed all'esame di quelli, che fanno professione di scrivere la storia.

Che se invece si vorrà, come par più ragionevole, intendere la proposizione come limitata entro certi confini

Costituzioni 1729, lib. 2, tit. 3, cap. 13, § 6). Aurea Sentenza, alla quale dobbiamo la prima apertura degli Archivi ad uso pubblico! Resta ora, che se ne deducano tutte le legittime conseguenze, non più solo nell'interesse de' privati, ma in quello soprattutto, che i tempi correnti altamente invocano, della Storia, vale a dire, dello universale; resta insomma, che si compia definitivamente quel trionfo della verità e giustizia, che il saggio Principe ha sì felicemente e spontaneamente proclamato e iniziato or fa un secolo e mezzo.

e di tempo e di persone, in modo che la riserva venga circoscritta all'epoca più moderna, e possa anche, in date circostanze, venire derogata mediante l'osservanza di certe formalità e condizioni, la medesima potrà meglio reggere a martello, sì veramente però, che l'epoca moderna venga ridotta a suoi minimi termini, e la deroga non assuma mai il carattere di privilegio e di monopolio. E questa parrebbe essere stata in effetto la mente della Commissione, siccome quella, che più sotto, nella stessa relazione, rispondendo al quesito dal Ministro propostole circa l'ammettere negli archivi gli studiosi, nel senso di una larga, ma prudente concessione, dice, che appunto, « perchè
« prudente, a consultare la *parte degli archivi, che sarà*
« *dichiarata moderna*, nessuno potrà essere ammesso senza
« facoltà del Ministero, mentre nel resto sapranno i sopra-
« intendenti impedire che l'uso non si volga in abuso ». Se pertanto, giova ripeterlo, le riserve, di cui si è sopra discusso, si restringeranno a questa parte moderna degli archivi, come è da presumere, e se, d'altro lato, questa parte viene essa pure circoscritta ai documenti toccanti gli affari tuttora pendenti, od almeno non ancora perfetti in modo, che possano formar soggetto di vera storia, il sentimento della Commissione, pognam che potesse per avventura dichiararsi con parole più esplicite e precise, nulla però racchiuderebbe nella sostanza, che non possa di piano conciliarsi coi principii della soggetta materia sopraccennati. Ma ove per converso taluno, o più acuto o più pertinace, facesse pur forza a tirare le parole della relazione, sino a far lor dire, che effettivamente ogni archivio debba avere una categoria delle carte segrete in ragione di materia intrinseca, anzichè di tempo semplicemente, in tal presupposto ben sarebbe da dolersi, che siffatti patrocina-

tori venissero meno alla causa della Storia, ma da ciò non conseguirà pur mai, che la facoltà fatta alla politica ed all'amministrazione di avere speciali riserve di documenti storici nel proprio uso ed interesse esclusivo, ed i bisogni e le esigenze della storia, quale è richiesta dalla moderna civiltà, possano conciliarsi e coesistere, e che perciò, in un avvenire più o meno vicino, cioè quando si vorrà pur finalmente una storia vera, degna dei tempi e del suo nome, non sia giuocoforza sacrificare tutte coteste riserve, non senza meraviglia forse, che tanto siasi indugiato a riconoscere ed attuare una verità, che ben può dirsi balzare agli occhi di qualunque spregiudicato. E questo appunto causerà, che più d'uno giudicherà per avventura, che sianvisi spese attorno troppe più parole, che non accadessero; ma coloro, che, per esperienza dei secoli passati, ben sanno quanto gli assiomi più semplici abbiano penato a farsi accettare nel civile consorzio, quando hanno dovuto aprirsi il cammino a traverso le contrarie abitudini ed i pregiudizi inveterati, dubiteranno non poco, nè senza ragione forse, che il molto sin qui dettone non sia ancora a pezza bastevole a quel trionfo della verità e della giustizia, a cui essenzialmente si è posta la mira.

Per buona ventura dei cultori di storia subalpina, la direzione dei nostri Archivi di Stato trovasi ora affidata al senno ed alle cure di tale, che da lunghi anni facendo professione di storico imparziale e veritiero, non meno che dotto ed elegante, ha potuto appieno apprezzare al suo giusto valore, e dovuto più di una volta invocare per sè quella larghezza d'indagini e di studi, che lo condizionò a tutte compiere le parti del suo assunto con ampiezza e libertà proporzionate alla importanza de' propositi argomenti ed all'altezza del suo ingegno. E per conseguenza

v'ha tutto a sperare, che desso non sarà mai per disdire altrui, massime per ciò che concerne i documenti storici dei secoli andati, la stessa piena facoltà di ricerche e di disamina, che a lui fu concessuta rispetto a quei medesimi, che riflettono la storia molto più gelosa ed ardente dei tempi correnti, applicando a sè quella sentenza virgiliana: *Haud ignara mali miseris succurrere disco.*

III.

Il fatto si è che, non appena si seppe esser egli stato sortito all'importante ufficio, le speranze di prossimi miglioramenti degli archivi si destarono in tutti non pure grandi, ma esagerate, in ragione appunto della straordinaria aspettazione a buon diritto eccitata dalla sua riputazione di storico, e, in una, dalla generale persuasione, che conoscendo egli assai bene per esperienza i bisogni tutti di sì nobil disciplina, ed avendo tra mani i mezzi per soddisfarvi appieno, si sarebbe affrettato di tutti metterli in cpera con ogni maggior impegno e larghezza. Non è quindi da far le meraviglie, se molti di questi immaginosi riformatori, ben lungi dal chiamarsi soddisfatti delle innovazioni da esso finora introdotte, ne muovano anzi lamento, tassandole come scarse affatto al bisogno, e superficiali in se stesse, quasi si riducessero a semplici formalità *burocratiche*, destituite di ogni sostanza, e se per conseguente, ad imitazione di tutti i fanatici, non ottenendo, a giorno e ora fissa, i miracoli, che se ne prometevano, cominciano a dubitare e mormorare del proprio idolo.

Quanti però, pesando al giusto le difficoltà ed i pericoli dei subiti cambiamenti delle istituzioni da lungo tempo radicate in un determinato assetto, sanno imbrigliare la propria impazienza e commensurare i desideri colla realtà delle cose, si mostrano di più facile contentatura, ed invece di sfatare queste recenti innovazioni, le accettano senz' altro per quel che valgono, vale a dire usufruttano quel poco di bene, che offrono (chè qualcosa di sostanziale vi si trova fin d'ora, checchè si dica), ed intanto stanno attendendo, che il tempo e la riflessione maturino quel molto di più, che pur promettono. Il sostanziale lo vedono, anzitutto, nell' aver convertito in una specie di diritto (chè vero diritto non può ancora dirsi) quell' accesso degli studiosi agli archivi, che per l' addietro non era che un semplice favore personale; e nell'aver ridotto a dignità di principio ed a grado di regola quelle relazioni tra gli studiosi e gli archivi, che innanzi non soggiacevano ad altra norma, che al beneplacito, per non dire capriccio, di chi vi soprantende. Sia pur questa regola rigida quanto si voglia, minuziosa e poco ragionevole, sarà però sempre più tollerabile di quell' incognito ed indistinto, che è il semplice arbitrio.

Del resto, tali innovazioni sono buon'arra per l'avvenire, non solo perchè testimoniano una certa volontà di far qualche cosa per accrescere vita e lustro ai nostri archivi, ma perchè costituiscono già anzi un primo passo verso questa meta, ed il più duro passo (dice un proverbio fiorentino) è quello della soglia. I nostri archivi, giova ripeterlo, fieri dell'antica e ben meritata loro fama, si lasciavano andare ad una quasi indolenza, per cui, mentre colla massima cura si vegliava alla conservazione dei tesori esistenti, poco però si pensava ad accrescerli,

e se, d'altro canto, non si respingevano gli studiosi, nulla tuttavia si faceva per allettarli ed attrarveli. Questo sistema di soddisfare solo a sè e di godere il proprio bene senza brigarsi d'inspirare al vicino un concetto più o meno grandioso del fatto proprio, non era per avventura il più acconcio per dar credito ad un pubblico istituto in questi tempi assai poco favorevoli al merito, che alto non suona, in questi tempi, in cui non trova più grazia, se non quello, che viene canonizzato dalle cifre della statistica, in questi tempi, infine, in cui le varie Provincie Italiane fanno a gara per rendere ciascuna i proprii archivi degni della straordinaria importanza, che di giorno in giorno vanno acquistando. In tali circostanze, il non partecipare a questo movimento e a quest'ambizione generale poteva mettere a repentaglio l'antica gloria dei nostri archivi; e sgraziatamente non siamo sì ricchi di patrie glorie, che ci sia lecito il farne getto di una parte qualsiasi.

Ora, le innovazioni, di cui si ragiona, han cominciato a sgombrare molte apprensioni a tale riguardo, rivelando nel loro autore l'intendimento di accrescere vie più e di far spiccare l'importanza dei nostri archivi a beneficio degli studiosi e ad onore del paese.

E da tali speranze appunto originano i riflessi ed i voti, che si vennero sopra sponendo, non tanto perchè si presuma, ch'è i medesimi racchiudano alcunchè di pellegrino e recondito, che l'esimio personaggio, in cui siffatte speranze si appuntano, non veda di per sè stesso, quanto soprattutto per ridurre un tratto a forma concreta e pratica, e discorrere alquanto di proposito ciò che, in modo vago e generico e trascorsivamente, viene alla giornata espresso da quanti si occupano dell'argomento; affinchè la discus-

sione, provocando i lumi di tutti, vada poco a poco interessandovi la pubblica attenzione, la quale, massime nei tempi correnti, sarà sempre una gran forza e per introdurre le riforme opportune e per sostenerle e vivificarle.

Tali speranze sortiranno elleno il loro effetto? Questi desideri verranno essi esauditi? Se la buona volontà, l'intelligenza e l'attività bastassero a dar vinta la causa, queste parti tutte concorrono in sì eminente grado nel nuovo Soprintendente dei nostri archivi, che l'affermativa non potrebbe ragionevolmente rivocarsi in dubbio, per poco che il passato di un uomo possa malleverare il suo avvenire. Ma purtroppo le difficoltà non saranno per mancare, e pur beati noi se non riuscirauno in ultimo risultamento a frustrare gli sforzi più intelligenti e le migliori intenzioni del mondo; nè già difficoltà serie e reali, nascenti dalla natura delle cose a farsi, ma fittizie, artatamente suscitate dal capriccio, dall'indolenza, e alle volte anche dalla malafede, e per ciò stesso più pericolose, perchè quelle con l'energia e la tenacità sono molte fiate superate dall'uomo di buon proposito, queste di rado o non mai, per la ragione che contro il mal talento non v'ha ingegno nè industria, che valga, donde il proverbio che il peggior sordo sia quel, che non vuol udire.

E questo mal talento, sebbene palliato con lustre più o meno ingegnose, si appalesa soprattutto contro le innovazioni, siccome quelle, che, per quanto tenui, non possono mai introdursi, senzachè nel loro cammino urtino qualche interesse, amor proprio, o puntiglio; ondecchè, sebbene quel che si propone non sia certamente di rifare un mondo nuovo, ma appena appena di ritoccare alla superficie l'antico, tuttavia s'ingannerebbe a partito chi s'immaginasse, che la bisogna avesse ad andar

così liscia e spacciatamente, come la ragione ed il pubblico vantaggio richiederebbero e sembrerebbero promettere. A questo vuolsi por mente da tutti, cui il desiderio del buon successo non fa dimenticare la giustizia, chè altramente correrebbero rischio, ottenendosi le invocate innovazioni, di fraudare, cui sono principalmente dovute, della meritata lode e riconoscenza, e, non ottenendosi, di gravarlo troppo più del dovere.

Del resto, quando si riconosca che qual cosa pur si possa e si debba fare (e per vero non si saprebbe guari credere altramente), vi si ponga mano il più tosto, e non si mandi la bisogna d'oggi in dimane, chè molte volte lo indugio piglia vizio, e serve di coperta agli oppositori più scaltri, i quali, non s'attentando di combattere di fronte, procacciano colle lungherie di s fibrare la volontà di quelli, che vorrebbero fare, e di stancare la pazienza di quegli altri, che sulla costoro opera fanno assegnamento.

Quando l'assunzione ad un pubblico ufficio ebbe luogo con quel plauso e favore generale, con cui venne subito salutata quella del nuovo preposto alla direzione de' nostri archivi, dessa impone all'eletto doveri speciali verso l'ufficio, verso il pubblico e verso lui medesimo, che assolutamente non permettono di confonderla colla comune delle altre nominazioni. Verso lui medesimo, dicesi, per provare di non aver usurpata la riputazione, di cui gode; verso il pubblico, il cui giudizio deve con fatti proporzionati giustificare; ed in fine verso l'ufficio, al quale va debitore di tutta l'opera e dell'industria sua, e dei vantaggi, cui da essa può e deve ripromettersi, e pe' quali si scevererà egli stesso da que' suoi precessori, il cui nome non lasciò altra memoria, fuor quella, che apparisce ne'bilanci passivi dello Stato.

L'adempire adeguatamente a cotali obblighi non è per fermo impresa da chicchessia, e però a buon diritto il pubblico segnala col suo plauso e conforta all'opera coloro, ch'egli tiene da tanto. Siffatto plauso è certamente un onore ed una forza per chi n'è fatto segno, ma è pure ad un tempo una pietra di paragone, che serve a far distinguere il vero merito da quello, che ne prese soltanto la maschera. Chè, mentre questo pago all'ottenuta, o più veramente, surrepita dimostrazione di stima, che gli valse una carica lucrosa, vi si rannicchia a bell'agio, come chi, raggiunta la meta, non aspira che al riposo, consolandosi colla provvisione della pubblica indifferenza, in cui finisce per cadere, il vero merito, in quella vece, scorge nelle lodi impartitegli, non tanto un guiderdone pel passato, quanto un incitamento ed un conforto per l'avvenire, e nel confertogli ufficio, più che una fonte di guadagno per sè, una sorgente di nuovi doveri, in cui far spiccare la propria attività ed intelligenza, nè finchè v'ha un miglioramento da introdurvi, e le forze gli bastano, si dà mai a credere, possa essere venuto il giorno del riposo e del dolce far niente.

Che di quest' ultima tempera sia il merito del personaggio testè preposto ai nostri Archivi, malgrado la sua lentezza nel farne sentire gli effetti, tutti ad una consentono, sapendosi troppo bene, che chi arriva nuovo ad un ufficio, non può d'oggi in domani chiarirsi delle varie occorrenze del medesimo; e tanto meno improvvisare tutti quei rimedi, che facciano a proposito. Non bisognerebbe però che la lentezza degenerasse in incuria, e la maturità di consiglio in irresoluzione; giacchè, oltre alla perdita di tempo, la quale sempre, come dice il Poeta, *a chi più sa, più spiace*, non sarebbe gran fatto, che, consu-

mandosi l'un di dopo l'altro senza nulla conchiudere, le migliori intenzioni del mondo finissero per dare in nonnulla. Insomma, per recare le molte ad una, e farla una volta finita, si svesta il Comm. Bianchi l'uomo nuovo, e riassuma per poco l'antico, vale a dire, il Direttore degli Archivi, rientrando per poco nei panni dello storico accurato e coscienzioso, s'ispiri anche un tratto ai bisogni, ai sentimenti ed ai desideri, che lo animavano, quando questo personaggio in lui prevaleva, e non durerà certo molta fatica a capacitarsi, che i medesimi, allo stringer dei conti, non si dilungavano gran fatto in essenza da quelli, che sonosi venuti fin qui divisando; perciocchè in essenza ogni storico accurato e coscienzioso non può aver che un pensiero, quello di scoprire la verità tutta intiera, ed un desiderio, quello, che si moltiplichino al più possibile i mezzi di scoprirla. Ora, chi vorrà pensare che col potere sia venuto meno il volere? Che il Direttore abbia sopraffatto lo storico? Che i doveri dell'uno, invece che di sussidio, abbiano ad essere d'impaccio a quelli dell'altro? Che quel, che ieri soltanto si teneva elemento indispensabile di vita e di prosperità per l'uno, possa oggi dall'altro venir riguardato come una utopia, come un sogno ed un pericolo?..... Il pur sospettarlo sarebbe un far grave sfregio all'ufficio non meno che alla persona, e quindi vuolsi al tutto credere, che il Direttore degli archivi e lo storico, consertandosi insieme e cospirando amichevolmente al medesimo intento, faranno in modo, che il fine abbia a lodare il tutto. Nella qual aspettazione chi scrive resta, conforme dice il Poeta:

«Qual è quei, che disiendo
« Altro vorria, e sperando s'appaga ».

ga 245144

3272
32

MAI 1872

